



Comitato Unitario Pensionati Lavoro Autonomo

00186 Roma - Via del Melangolo, 26 - Tel. 06.688831 Fax 06.6872597 e-mail: 50epiu@50epiu.it

Coordinamento Nazionale

OSSERVAZIONI SUL DECRETO-LEGGE 21 MAGGIO 2015, N. 65

Il CUPLA, il Comitato dei pensionati del lavoro autonomo che rappresenta oltre 5 milioni di pensionati, ha esaminato attentamente il decreto-legge n. 65 del 21 maggio 2015 con cui il Governo ha inteso dare applicazione alla Sentenza della Corte Costituzionale n. 70 del 2015, che ha dichiarato illegittimo il blocco per gli anni 2012 e 2013 della perequazione automatica delle pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo (1.443 euro mensili lordi nel 2012 e 1.486,29 euro nel 2013).

Vale la pena sottolineare in premessa che il CUPLA criticò con forza tale blocco deciso dal Governo Monti con la Legge di Stabilità del 2012, non solo perché i pensionati erano di fatto considerati come una sorta di bancomat da cui attingere facili risorse, ma anche perché quella norma era contraria ad elementari principi di equità nella ripartizione dei sacrifici e intaccava pesantemente il principio della pensione come retribuzione differita.

Pur nella consapevolezza che il nostro Paese attraversava una fase di grande instabilità dal punto di vista finanziario, con lo spread che aveva toccato i 574 punti base e rendeva insostenibile il peso degli interessi passivi sul nostro gigantesco debito pubblico, con concreti rischi di default, e lungi dal volersi sottrarre dal fare la propria parte nella operazione di risanamento, era inaccettabile da parte del CUPLA che fosse sottratto l'adeguamento all'inflazione a pensioni di poco più di 1.200 euro netti mensili per due anni consecutivi, e in via definitiva, senza possibilità di recupero successivo.

La Corte Costituzionale, riconoscendo fondato il contrasto della norma contenuta nella Legge di Stabilità 2012 con gli articoli 3, 36 e 38 della Costituzione, ha ristabilito giustizia.

Il CUPLA è d'accordo con la decisione dei giudici e con le motivazioni della Sentenza, dalla quale emergono alcuni importanti elementi che debbono essere attentamente considerati dal legislatore, sia nella fase attuale di conversione in legge del decreto-legge n. 65, sia in ogni produzione legislativa futura che riguardi interventi sulle pensioni.

Tra questi:

- La conferma della pensione come retribuzione differita;
- La singolarità della norma rispetto a precedenti blocchi di indicizzazione, a causa della durata biennale del blocco e delle fasce di pensione relativamente basse colpite;
- L'affermazione che il principio di ragionevolezza e proporzionalità, che deve ispirare il sistema pensionistico, deve sussistere non solo all'atto del pensionamento, ma anche successivamente;
- La contrarietà a provvedimenti che incidano negativamente sugli importi pensionistici in misura notevole e in maniera definitiva;
- Il sostanziale via libera a provvedimenti che tocchino in maniera progressiva gli importi di pensione.

Certamente va considerato che il decreto-legge n. 65 cerca di tamponare una possibile falla di proporzioni gigantesche nei conti dello Stato che si sarebbe aperta con l'integrale ed immediata applicazione della Sentenza della Consulta.

Secondo calcoli fatti dallo stesso Governo, infatti, in assenza di tale intervento, con l'applicazione per gli anni 2012 e 2013 del meccanismo di indicizzazione automatica previsto dalla Legge 388/2000, lo Stato avrebbe dovuto far fronte nel 2015 alla restituzione di circa 18 Miliardi di euro, tra arretrati e adeguamento delle pensioni in essere, al netto degli effetti fiscali.

E così l'indebitamento netto tendenziale rispetto al PIL sarebbe salito nell'anno in corso dal 2,5% previsto nel DEF al 3,6%, cosa che avrebbe aperto immediatamente da parte dell'Unione Europea una procedura di infrazione per deficit eccessivo, con conseguente impossibilità per l'Italia di usufruire delle deroghe richieste per il 2016 nel documento di programmazione.

Nessuno auspica che ciò avvenga, tantomeno i pensionati del CUPLA, che, come soggetti che dipendono interamente dalla capacità dell'INPS di far fronte al pagamento della enorme massa di pensioni che ha in carico, acquistano sicurezza e prospettiva quando i conti dello Stato vanno bene, l'economia tira e cresce l'occupazione.

Il CUPLA, quindi, guarda con senso di responsabilità a percorsi che potrebbero compromettere il difficile percorso verso l'uscita dalla fase recessiva e la ripresa dello sviluppo e, pur giudicando sostanzialmente giusta la decisione della Consulta, è consapevole che è necessario, in questa fase, adottare decisioni meno onerose rispetto all'esborso che sarebbe derivato da un'applicazione integrale della Sentenza.

Tuttavia il CUPLA ritiene che il D.L. n. 65 non sia sufficiente per il ristabilimento dell'equità, da un lato perché quanto viene restituito è lontano dalle legittime aspettative dei pensionati e dall'altro perché può prestarsi ancora una volta ad osservazioni e a censure circa la sua conformità alle norme costituzionali, specie se consideriamo alcune affermazioni contenute nelle motivazioni della Consulta.

Quando, ad esempio, si escludono del tutto dalla rivalutazione e dagli arretrati le pensioni superiori a sei volte il minimo, questo non appare conforme alle indicazioni della Corte, la quale afferma che bisogna evitare di incidere sugli importi pensionistici (tutti) notevolmente e definitivamente. Peraltro per queste pensioni rimarrebbe integra la durata biennale del blocco della scala mobile, con le conseguenze a trascinarsi per tutti gli anni successivi al 2013, cosa anche questa stigmatizzata dalla Corte Costituzionale.

Inoltre è tutto da vedere se la scelta di restituire meno della metà di quanto dovuto per le pensioni tra tre e quattro volte il minimo e molto di meno per quelle tra quattro e sei volte il minimo possa ritenersi in linea con le precise indicazioni della Corte riguardo alla proporzionalità e l'adeguatezza delle prestazioni non solo all'atto della loro prima liquidazione, ma anche a distanza di tempo, così da assicurare un tenore di vita adeguato ai mutamenti del potere di acquisto della moneta.

Appare, invece, in linea con le motivazioni della sentenza della Corte la graduazione del rimborso in funzione decrescente per fasce di importi pensionistici.

Il CUPLA auspica che in sede di conversione sia possibile apportare al decreto-legge n. 65 quelle modifiche che lo rendano più consono alle indicazioni della Corte, in modo da evitare ricorsi in massa che potrebbero portare ad ulteriori pronunce negative della Consulta.

Al riguardo si propone:

- di aumentare la percentuale da applicare all'indice ISTAT per gli anni 2012 e 2013 ad almeno 60%,30% e 15% per le tre fasce di importi pensionistici considerati dal D.L.;
- di estendere, anche se con percentuali dell'indice ISTAT più basse, la restituzione anche alle fasce di pensione superiori a 6 volte il minimo, in linea con lo spirito della legge n. 338 del 2000, evitando di protrarre i blocchi della perequazione oltre i limiti indicati dalla Consulta;
- di considerare l'eventualità di una rateizzazione dei rimborsi ove la maggiore spesa non fosse compatibile con le esigenze di finanza pubblica e con il rispetto degli accordi a livello europeo.

Il CUPLA, infine, fa presente che per tutti i pensionati, ma soprattutto per quelli con livelli di trattamenti più bassi, si pone il problema della inadeguatezza dell'attuale sistema di perequazione automatica, che utilizza un paniere di beni e servizi mirato ai consumi delle famiglie degli operai e degli impiegati, che sono molto difforni dai consumi dei pensionati, con una accentuazione maggiore se si considerano i pensionati a basso reddito.

Ciò ha provocato negli ultimi anni una consistente perdita di potere di acquisto delle pensioni ed un conseguente impoverimento dei pensionati. Nel settore dei pensionati ex lavoratori autonomi, che sono quelli che hanno le pensioni più basse, si possono contare circa 3,3 milioni di soggetti al di sotto della soglia di povertà.

Diventa quindi necessario intervenire anche su questi soggetti, non solo riformando il sistema di perequazione automatica al fine di evitare perdite future di potere di acquisto, ma anche restituendo almeno una parte della svalutazione che hanno subito i trattamenti. Anche questo corrisponde ad una precisa indicazione della Corte Costituzionale, laddove, nella sentenza n. 70, afferma che *al legislatore spetta individuare idonei meccanismi che assicurino la perdurante adeguatezza delle pensioni all'incremento del costo della vita*.

Una soluzione potrebbe essere quella di dare finalmente applicazione ai principi della Carta Sociale Europea adeguando, seppur gradualmente, l'importo delle pensioni minime . come del resto esorta il Comitato Europeo dei Diritti Sociali . al 40 per cento del reddito medio nazionale equivalente.

Roma, Giugno 2015

